

### In libreria «Quaderni laici» dedicato all'Islam in Occidente

È in libreria il nuovo numero di «Quaderni laici» (Claudiana Editrice, Torino, pagine 160 euro 15,00) dedicato all'Islam in Occidente che è liberale, o potenzialmente tale, secondo cui il Corano va liberato da incrostazioni veicolate dalla tradizione. Il numero contiene saggi di Patrick Cabanel, Paolo Di Motoli, Romy Hasan, Mario G. Losano, Marjorie Moya, Gian Enrico Rusconi, Vladimiro Zagrebelsky, Nina Zu Furstenberg e un'intervista a Massimo L. Salvadori. Il dibattito è a cura di Telmo Pievani

## Religioni e società

### 2. RAGIONI PER NON CREDERE

# Il vero scoglio è la prova etica

Non solo non c'è un argomento che dimostri l'esistenza di Dio. Per il filosofo di Cambridge Arif Ahmed a essere poco convincente è soprattutto il legame tra religione e morale

di Arif Ahmed

C'è una qualche religione che è vera o che abbia qualche valore? Il modo migliore per affrontare questa domanda è mettere da parte le proprie convinzioni e cercare di guardare in modo spassionato alle prove disponibili. Fa parte delle dottrine centrali della religione cristiana l'affermazione che un essere perfettamente buono e onnipotente è il creatore dell'universo e la fonte di ogni valore; che suo figlio visse in Giudea e fu condannato a morte da Ponzio Pilato su istigazione degli stessi Giudei; che con la sua morte il figlio espì i peccati degli uomini e resuscitò. Ci sono davvero scarsi motivi per credere anche soltanto una di queste affermazioni. Il primo Concilio Vaticano decretò che l'esistenza di Dio avrebbe potuto essere conosciuta per certa dal lume dell'umana ragione. La ragione umana, però, si è mostrata sufficientemente ostinata da trovare fallaci tutti gli argomenti dei teologi, da Tommaso d'Aquino fino ai nostri giorni.

Il cosiddetto argomento teleologico, per esempio, sostiene che il mondo è straordinariamente adatto ai fini umani e che quindi dev'essere stato pianificato da un essere intelligente, che aveva in mente proprio tale adattamento. Per riprendere un esempio di Bertrand Russell, i conigli devono avere la coda bianca, perché ciò rende più facile vederli e prenderli a fucilate. Dalla metà del secolo diciannovesimo, tuttavia, è noto che l'evoluzione fornisce una spiegazione molto più potente e meglio corroborata di quanto lo sia la tesi del manifestarsi dell'accordo del mondo con i nostri scopi. Perciò è stato chiaro che le prove a favore di un disegno divino non provano nulla. Hume, Kant, Russell, Mackie e altri ancora, a proposito delle rimanenti quattro vie che condurrebbero a Dio escogitate da Tommaso, hanno detto più di quanto fosse necessario per stabilire, oltre ogni dubbio, che ben lungi dal guidare la ragione a Dio, que-

sti argomenti sono incapaci di reggere a uno scrutinio della ragione.

Riguardo a Gesù, pochi studiosi mettono in dubbio l'esistenza dell'uomo, sul quale abbiamo un cenno in Tacito (Annali, 15/44, dove il cristianesimo è descritto come una superstizione ingannevole). La sola prova della sua resurrezione, tuttavia, proviene da quei testi oscuri e contraddittori noti come Vangeli, a proposito dei quali il miglior commento lo ha fatto David Hume, quando osserva che un uomo saggio dev'essere molto scettico su qualunque resoconto che compiace le passioni di chi narra. In realtà non è un'esagerazione, bensì la pura e semplice verità, che possediamo resoconti più numerosi, più disinteressati e più affidabili della resurrezione di Elvis Presley che non di quella di Gesù.

Se mettiamo da parte la questione della verità, le persone argomentano a favore del valore della fede religiosa in base a due convinzioni fondamentali: che la religione promuove l'altruismo e che dà senso alla vita umana. Alcuni filosofi hanno affermato che niente è giusto o sbagliato se non è prescritto o proibito da Dio. Questo però equivale a considerare gli esseri umani alla stregua di bambini che hanno bisogno di dicitura loro come comportarsi; quasi non fossero capaci di distinguere ciò che è giusto e sbagliato indipendentemente dall'ideologia religiosa. Non c'è, però, alcuna prova che le cose stiano così. Al contrario, qualsiasi persona normale che legge la Bibbia è perfettamente in grado di esprimere un giudizio morale negativo riguardo ai frequenti massacri di bambini che vi sono descritti, sia che vengano ordinati da Erode sia da Jahvé (si veda, per esempio *Deuteronomio*, 20: 16-17).

Sebbene non vi sia una connessione logica tra le due cose, potrebbe, tuttavia, continuare a essere vero che la religione promuove l'altruismo. Certamente, c'è qualche evidenza di un'associazione tra l'appartenere a una religione e il comportamento caritate-

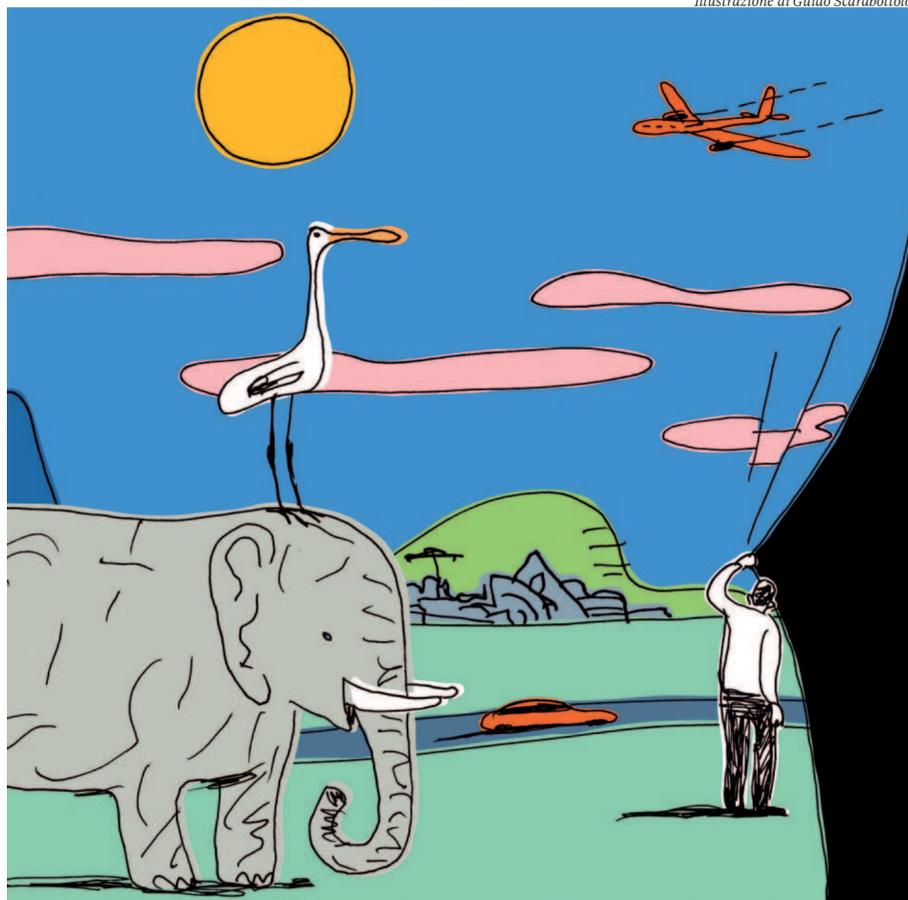


Illustrazione di Guido Scabbottolo

vole nei riguardi di cause sia religiose sia secolari: ciò risulta particolarmente pronunciato tra i protestanti evangelici.

A tutto questo, però, dobbiamo contrapporre i bestiali conflitti che sono sorti regolarmente e (a quanto pare) inevitabilmente, tra gli aderenti alle differenti religioni o sette. Non c'è bisogno di spingersi indietro fino alle Crociate, la Guerra dei

Trent'anni o l'Inquisizione per trovare esempi: dopo il 1945 ci sono stati brutali conflitti religiosi (non soltanto) in India, Palestina, Nigeria, Irlanda del Nord, Libano, la vecchia Jugoslavia e l'Iraq. Né c'è da sorprendersi per questo, dal momento che è nella natura della religione (monoteista) reclamare diritti esclusivi per qualche gruppo privilegiato, in opposizione ai non

credenti. «Perché tu sei un popolo santo sottoposto al Signore Dio tuo, ed egli ti ha eletto perché tu sia per lui il popolo suo particolare fra tutte le genti che sono sulla terra» (*Deuteronomio*: 14, 2).

Il disastro del Ruanda del 1994 è particolarmente istruttivo, sebbene in un modo leggermente diverso. Il Ruanda, all'epoca, era prevalentemente cattolico, addirittura

una delle regioni più cristianizzate dell'Africa. Ciò non servì in alcun modo a prevenire il massacro di massa dei Tutsi da parte degli Hutu, molti dei quali erano membri eminenti della chiesa. E sebbene il conflitto stesso sia meglio descritto come etnico più che come religioso, l'Organizzazione per l'Unità Africana, nel suo resoconto del 2000 biasimò apertamente i missionari cattolici del secolo diciannovesimo per aver gettato i semi dell'ideologia razzista sottostante alla tragedia. L'Organizzazione, inoltre, descrisse la moderna leadership della Chiesa come «complice, perlomeno indirettamente, nel genocidio». Quando il 20 marzo 2013 Papa Francesco ha asserito che «noi dobbiamo fare molto per il bene dei più poveri, dei deboli e di coloro che soffrono, per favorire la giustizia, promuovere la riconciliazione e costruire la pace», egli certamente affermava un nobile ideale. Si tratta, però, di un ideale al quale la Chiesa Cattolica stessa (a giudicare dal suo comportamento) si oppone radicalmente.

C'è un'illusione comune, secondo la quale, se la religione è falsa, allora noi siamo soltanto macchine organiche, le cui brevi vite non hanno più senso di qualunque altro oggetto, evento o processo materiale. Tra le fonti di siffatta credenza può esserci la fallacia che la vita senza Dio è priva di senso, perché è certo che finisce. Ma opere individuali di musica, poesia e letteratura hanno tutte significato e valore per noi, sebbene siano limitate nel tempo. Neppure il più sfegatato appassionato di Wagner potrebbe pensare che rendere anche di poco più lungo il ciclo dell'*Anello* contribuirebbe a migliorarlo; e l'*Otello* è perfetto così com'è. A parte il fatto che, come osservò Wittgenstein, non è per niente chiaro quale problema concernente la vita pensiamo di risolvere, se immaginiamo che si prolunghi per sempre.

D'altro lato, numerosi adulti possono trovare il proprio significato nella vita, mediante un lavoro creativo, per esempio, o l'impegno politico o allevando figli. Il significato di questa vita è situato all'interno di essa, non in un qualsiasi magico regno dopo la vita. Forse il crimine maggiore della Chiesa cattolica è quello di offrire una falsa speranza a milioni di persone, inclusi i più poveri e gli oppressi, che inganna in modo che concedano credito a storie fantastiche e il loro denaro per i palazzi dorati dei vescovi. Sono convinto che qualsiasi persona non animata da pregiudizio, dopo avere esaminato i dati addotti come prova, debba concludere che la religione è priva di verità e di valore, riconoscendo, con Lucrezio, che è una malattia originata dalla paura e una fonte di inaudita sventura per l'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Conferenza tenuta da Arif Ahmed, docente di filosofia a Cambridge, giovedì 18 aprile alla Scuola Normale Superiore di Pisa, su invito del Centro di Filosofia della Scuola**

### JUDAICA

## La parabola di Gesù esistenziale

di Giulio Busi

Quattro sono avviliti, ma non rinunciano. Gente semplice, cocchiata, abituata a faticare. E a lottare. Non è forse questa l'ultima occasione? Del giovane maestro tutti raccontano meraviglie, e tanta è la folla che lo cerca, e lo vuole vedere, che nemmeno si riesce ad avvicinarsi alla porta della casa. Allora salgono da dietro sul tetto, lo sco-

perchiano. Lavorano di buona lena, metodici, con la gente attorno che leva gli occhi, non capisce, o se capisce, li deride. Poi lo issano a braccia, sul lettuccio, senza che lui possa muoversi, solo gli occhi parlano, attoniti, rassegnati. Fatto il buco, lo calano dall'alto, le funi tese che oscillano nel vuoto. Lasciano che la barella si adagi piano a terra. Il rabbi forse sorride per un attimo, ma certo non si stupisce. «Vista la loro fede, dice al paralitico: Figlio, ti sono rimessi i peccati».

È una scena che sa di teatro popolare, commovente e grottesca allo stesso tempo. Se la

versione del vangelo di Matteo è piuttosto laconica, quella contenuta in Luca è, ancor più, in Marco, è generosa di dettagli quotidiani. Un miracolo, uno dei primi di Gesù, ma anche un apologo sul paradosso della fede. Secondo John Carroll, che ne parla a lungo nel suo *L'enigma Gesù*, la guarigione di Cafarnao avrebbe un significato ancora più profondo. «Il paralitico è la metafora della condizione umana». Prostrato, incapace di agire, l'uomo deve essere fatto scendere, con cautela e senza pudore fin davanti al maestro. E questi, «l'essere essenziale che domina lo spiri-

to» può, se vuole, farsi che il malato si rialzi, e se ne vada. «brandendo il proprio lettuccio come una lancia trionfale». Carroll non è avaro di colpi di scena, e certo è un esegeta brillante. Soprattutto da Marco, il vangelo che predilige agli altri, sa estrarre un Gesù anticorformista e, a tratti, provocatorio. È singolare che un sociologo, e professore all'Università di Melbourne, delinea una figura così "asociale" e anti intellettuale. Secondo Carroll, «il Gesù di Marco insegna che il luogo della Verità è la persona». Mentre la comunità, di qualsiasi tipo - famiglia, società, scuola e, a maggior ragione, chiesa - è sede dell'inautentico, prigione dell'essere, menzogna. Ne risulta un percorso obliquo tra parabole, gesti enigmatici, solitudini. L'eroe del libro è un fuggiasco dalle regole collettive, che si strappa di dosso «tutti i normali segni di identificazione dell'io (amici, passato, per-

fino un percorso di vita stabile)». Cerca un senso all'"io esisto". Raccoglie attorno a sé discepoli solo per restare deluso dalla loro ottusità. Mentre gli altri lo vedono dotato di un carisma abbagliante e spaventoso, egli fatica lungo il sentiero della vita. «Ogni suo sforzo sprofonda nel fallimento». È lo straniero per eccellenza, che viene da chissà dove, resta per poco, scomodo, imbarazzante, e poi scompare. Nemmeno la fine porta speranza, nella ricostruzione di Carroll. Dopo il calvario e la croce, tre donne, atterrite davanti a un sepolcro vuoto, si danno alla fuga in preda a una paura incontrollabile. I toni sono foschi, e non serve invocare la credenza millenaria nel Cristo della misericordia, poiché si tratterebbe solo di una *pia fraus*, con cui le chiese hanno voluto addolcire lo scandalo di una morte avvolta di tenebra e dolore. Non un personaggio "mite e mansueto" ma

un avventuriero, che non sa nulla e nulla ottiene, se non impersonare se stesso, divenire la propria storia. Non morale, non giusta, non consolatoria, e - per questo - autentica. Per Carroll, il Gesù esistenziale, spogliato dalle incrostazioni perbeniste, è il vero maestro dell'essere, il più grande che abbia avuto l'Occidente. Il suo destino è il suo insegnamento, e la morte è l'apologo enigmatico e terribile che ha lasciato. «Se siamo onesti fino in fondo - scrive Carroll - la vita oscilla tra l'assurdità e l'orrore. Non c'è niente di più. E questo è il punto di partenza della Storia di Gesù». Con simili premesse, anche la letizia che viene calata da un foro nel tetto parla la lingua del mistero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**John Carroll, L'enigma Gesù, traduzione di Fabrizio Saulini, Fazi, Roma, pagg. 250, € 17,50**

Spesso le donne sono oggetto di violenza e discriminazione semplicemente in quanto donne. Per questo l'otto per mille della chiesa valdese (unione delle chiese metodiste e valdesi) sostiene ogni anno progetti che combattono il femminicidio e promuovono la cultura della parità di genere, insieme ad altri 594\* progetti sociali, culturali e di solidarietà in Italia e all'Estero. Non un euro è destinato alle spese di culto. \*Progetti approvati nel 2012

otto per mille CHIESA VALDESE UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

Ferite, a volte uccise

www.ottopermillevaldese.org

CAMPAGNA 8 PER MILLE DELLA CHIESA VALDESE (Unione delle chiese metodiste e valdesi)